

A IGUALA

Angoscia per i 43 studenti scomparsi non si sa dove

» ALESSANDRO CISILIN



Le date

Oltre ai 43, altri 6 vengono uccisi e 5 feriti

26 Settembre
È la giornata del 2004 nella quale scoppia il dramma nello Stato di Guerrero

27 Gennaio
Quattro mesi dopo, l'allora procuratore generale della Repubblica, informa che gli studenti di Ayotzinapa sono stati confusi con un gruppo di narcos e per questo uccisi da un gruppo rivale

Sui 43 studenti scomparsi nel nulla oltre dieci mesi fa a Iguala, la notizia sembrerebbe non esserci. Invece è proprio la perdurante assenza di riscontri ad aggravare il giallo e la rabbia dei familiari e delle associazioni di ogni latitudine. "Il caso è chiuso", hanno tentato più volte di annunciare le autorità politiche e giudiziarie messicane, senza convincere nessuno, tanto da alimentare un'ondata di sdegno che si ingrossa ovunque.

Lo scorso 26 novembre l'associazione *Libera*, assieme agli studenti della *Rete della Conoscenza* organizzò manifestazioni in varie città italiane, incluso un sit-in dinanzi all'ambasciata messicana a Roma.

ALLA MOBILITAZIONE si sono poi aggiunti altri, inclusa *Amnesty International*, che due mesi fa ha consegnato allo stesso ambasciatore Miguel Ruiz Cabanas Izquierdo settemila firme a una petizione in cui si chiede semplicemente chiarezza, attraverso indagini esaurienti e indipendenti. La carneficina locale, sullo sfondo del narcotraffico internazionale e delle relative guerre e collusioni, è la drammatica normalità quotidiana, ma l'incomprensibile bersaglio di un gruppo di non abbienti e giovanissimi ha stavolta travalicato i confini nazionali, per la spinta congiunta di incomprensibili silenzi oltre che dell'ira delle Ong globali.

Ed è proprio la generalità della violenza l'argomento di fondo usato da chi tace, nell'ambito della cosiddetta "guerra al narcotraffico" combattuta da oramai decenni tra mafie e settori dello Stato. Tra le decine, forse centinaia di

migliaia di vittime, c'è tanta altra gente che non c'entrava nulla. Di più, le inchieste ufficiali in questo caso hanno già accertato diverse complicità di uomini e donne delle istituzioni nella sparizione. Troppo vistoso il preludio.

La gita partita dalla scuola magistrale del centro rurale di Ayotzinapa fu stoppata dalla polizia già alle porte di Iguala a colpi di pistola. Sei i morti subito accertati, incluso qualche calciatore di un altro pullman capitato lì per caso. Volevano manifestare "contro le mafie", si è detto spes-

Non fosse che c'è chi non crede nella teoria dei pescicicoli e della generica "malavita". E non ci crede per qualche buona ragione. La fretta di chiudere il caso. L'assenza di tracce degli scomparsi: nonostante le centinaia di fosse comuni poi rinvenute nell'area nessuno dei desaparecidos è riemerso (solo per uno di loro è stato rilevato un dna compatibile).

LA LATITANZA delle autorità, notata anche da Stefano Fumarolo, referente di *Libera* per l'area, al lancio lo scorso maggio proprio in

Messico dell'estesa rete di centinaia di gruppi e movimenti sudamericani per la legalità Alas ("America Latina Alternativa Social"), analoga e in collaborazione con l'associazione italiana, sull'esperienza del concetto che le mafie, non sono solo "le mafie", ma traggono da ben più in alto, tra le cravatte dei poteri

ufficiali. Non ultimo, l'enigmatico e reiterato "no" opposto dalle autorità alla richiesta dei familiari di visitare le prigioni locali.

Un'obiezione incompatibile col proposito di neutralizzare il più grave dei sospetti: che quei ragazzi non siano mai stati consegnati ai narcos. Bensì stiano ancora là, forse vivi, almeno alcuni, nelle mani delle "forze regolari".

Un sospetto pesantissimo, alimentato dall'omertà ma non solo. Lo ha documentato nei mesi scorsi anche la *Bbc*: le ultime grida di terrore lanciate telefonicamente da qualcuno degli scomparsi non facevano cenno ad alcun mafioso; c'erano solo poliziotti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DIECI MESI FA le ultime notizie dei ragazzi, poi il silenzio. Tra le ipotesi, anche questa: alcuni sarebbero prigionieri, ma delle "forze regolari"

so. Il tema c'era, ma il vero bersaglio era il governo stesso, nazionale e regionale, per le rette e i prezzi dei trasporti che mortificano chi vive lontano dalle grandi città. Protesta politico-economica, anzitutto.

Poi almeno un'ottantina di arresti, più poliziotti che mafiosi. I primi li avrebbero ceduti ai secondi, i famigerati *Guerreros Unidos*, che li avrebbero poi uccisi, forse "bruciandoli vivi", avendo constatato, si dice, l'appartenenza di alcuni a una gang rivale. E in manette ci sono anche il sindaco José Luis Abarca e la moglie, che avrebbero dato l'ordine di consegna, catturati dopo un tentativo di fuga. Così si spiega e, visto da lontano, sembrerebbe bastare.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.